

LA VALDICHIANA PIÙ ANTICA

Dott. Ada Salvi

Caratterizzata da una serie di dolci rilievi collinari orientati secondo l'asse nord-sud, l'area compresa entro gli attuali confini dei comuni di Marciano, Lucignano e Foiano della Chiana ha restituito una considerevole quantità di testimonianze archeologiche, notevoli sia per la loro qualità artistica che per il loro significato storico.

Come il resto della Val di Chiana, anche questa zona non sfuggì a quell'interesse per l'"etruscheria" che dal XVIII secolo fino all'inizio del '900 portò numerosi amatori e studiosi locali a condurre scavi e ricerche con metodi non scientifici, arricchendo numerose collezioni pubbliche e private sia in Italia sia all'estero, ma di fatto cancellando e distruggendo ogni traccia monumentale lasciata dalla civiltà etrusca, che qui aveva conosciuto periodi di particolare prosperità.

La memoria di questi ritrovamenti sopravvive sia attraverso le testimonianze d'archivio, sia negli oggetti antichi oggi conservati in numerosi musei; scarsissime sono invece le testimonianze monumentali conservate nel territorio, a lungo modificato dall'intervento umano.

Va ricordato infatti che l'aspetto attuale della Val di Chiana è il risultato di vaste opere di bonifica, che hanno sepolto il fondovalle sotto spessi strati di terreno alluvionale, coprendo - e spesso conservando - non soltanto le tracce dell'uomo ma anche le originarie caratteristiche naturali del terreno; quella che noi adesso percepiamo come una vasta area pianeggiante, nell'antichità era mossa da bassi rilievi collinari e modeste alture, non ancora impaludata, attraversata dal fiume Clanis che, scorrendo verso sud, si gettava nel Paglia e di lì nel Tevere, costituendo un importante via di comunicazione.

Frequentata fin dall'epoca preistorica, come testimoniano i ritrovamenti di materiali litici e sepolture risalenti dal paleolitico fino all'eneolitico e all'età del bronzo, questa zona conobbe un periodo di particolare vitalità economica e culturale in piena età etrusca arcaica: durante il VI secolo a.C. essa fu interessata da un rilevante incremento demografico, testimoniato dalla presenza di vaste e ricche necropoli quali quella del Colle a Marciano, di San Francesco a Foiano della Chiana e di Casalta a Lucignano, delle quali restano materiali di notevole fattura come le tre statue funerarie (un leone, un torso virile e una sfinge) originariamente poste come segnacoli all'ingresso di tombe monumentali, provenienti da Marciano ed ora conservate al Museo archeologico di Arezzo.

Le grandi necropoli, insieme con altri, più modesti agglomerati di tombe, testimoniano l'esistenza di pochi ma floridi nuclei abitativi, strettamente collegati con Chiusi attraverso il fiume Clanis e i suoi affluenti, che costituivano una via di trasporto e comunicazione tra il capoluogo e i centri minori della valle. Proprio da Chiusi giunsero, infatti, i ricchi materiali posti a corredo delle tombe, sia di produzione etrusca sia importati dalla Grecia: vasi di bucchero, oreficerie, ceramiche attiche a figure nere e rosse, statue, urne.

Nel V secolo a.C., mentre in altre zone d'Etruria il peso di avvenimenti storici si percepisce nella scarsità o nell'assenza di testimonianze archeologiche, in Val di Chiana continuano ad arrivare materiali di pregio come i grandi vasi a figure rosse di produzione attica ed etrusca deposti nella necropoli di Casalta a Lucignano (ora al museo Archeologico di Arezzo), la coppa a fondo bianco del pittore di Lyandros, trovata a Cesa (ora al Museo archeologico di Firenze), e la statua cinerario da Marciano (ora a Berlino).

Questi oggetti testimoniano la presenza anche in questi centri secondari, almeno fino al IV sec. a.C., di una ricca aristocrazia dai gusti ellenizzati, che si riconosceva nell'abitudine greca al banchetto, nella prerogativa alla caccia e nell'ostentazione, nelle tombe, della propria superiorità sociale attraverso la deposizione di ricchi corredi costituiti da vasellame e oreficerie.

Il benessere di queste famiglie si fondava sul possesso e lo sfruttamento delle fertili terre della Val di Chiana, adatte a colture di pregio quali l'olivo, la vite e il grano. Agli inizi del II sec. a.C. è documentato un periodo – culminato con il bellum servile scoppiato ad Arezzo - di forti tensioni sociali scaturite dagli strati più poveri della popolazione, che ottennero l'accesso alle terre cambiando radicalmente il quadro del popolamento e dello sfruttamento agricolo della valle.

Furono introdotte colture di minor pregio, come il farro, la siligo e la puls, e la terra, anche a seguito delle assegnazioni coloniali, venne sfruttata in modo più capillare, come attestato da una fitta serie di ritrovamenti relativi a modesti insediamenti abitativi a carattere rurale.

Per l'epoca imperiale sono attestate, nel territorio, alcune strutture imponenti probabilmente relative a ville signorili di notevole entità, come il tratto di acquedotto a Fontelunga e l'imponente struttura detta "Cisternella" (Foto), entrambi a Foiano della Chiana. Quest'ultima è una grande cisterna romana in opus coementicium, a pianta quadrata coperta con volte a botte intersecatesi perpendicolarmente, poggiata su quattro pilastri quadrati di arenaria, scoperta già nel XVII secolo.

La vitalità economica, sociale e culturale dimostrata nella valle durante i secoli antichi è dovuta principalmente a due fattori che l'hanno privilegiata rispetto ad altre zone dell'Etruria centrale.

In aggiunta alla naturale vocazione all'agricoltura, determinata dal fertile terreno unito ad un clima favorevole e alla possibilità di irrigare i campi attraverso un sistema di fossi e torrenti accuratamente regimentati, la valle trasse vantaggio, nell'antichità, anche dalla sua particolare posizione geografica, che la rese un essenziale snodo di transito attraversato da importanti tratti viari.

Oltre al già citato sistema fluviale, in cui il Clanis costituiva un raccordo primario nelle vie di comunicazione tra Nord e Sud, esistevano anche svariati percorsi trasversali che sfruttavano le valli del Niccone, dell'Esse e del Nestore, mettendo in comunicazione le zone ad Est e ad Ovest della Valle e collegando, così, Tirreno e Adriatico attraverso le valli dell'Ombrone del Piceno.

Due importanti percorsi viari si snodavano fin dall'epoca etrusca ai lati occidentale ed orientale della valle, poi ricalcati in parte dalla via Cassia ad ovest e dalla via Clodia ad est. Queste erano a loro volta unite da una serie di percorsi trasversali che, in parte, toccavano i centri da noi presi in considerazione, permettendo a quest'area, altrimenti marginale, di mantenere i contatti con i centri più rilevanti della regione.